

Gazzetta del Sud 7 Febbraio 2020

Estorsioni, il valore delle denunce. Condannati boss e “picciotti”

PALERMO. Il gup di Palermo ha condannato a oltre mezzo secolo di carcere, in abbreviato, 13 tra boss ed estortori del mandamento palermitano di San Lorenzo, accusati di associazione mafiosa ed estorsione. L'accusa in aula era rappresentata dal pm della Dda Amelia Luise. Il processo nasce dall'inchiesta Talea bis a cui contribuirono le denunce di alcune delle vittime del racket del pizzo.

L'indagine che ha portato al processo nasce dall'operazione dei carabinieri che nel 2017 disarticolò i vertici dei mandamenti mafiosi di Resuttana-San Lorenzo e Tommaso Natale e portò l'arresto di Maria Angela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia, boss condannato all'ergastolo anche per l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi.

Agli imputati erano contestate le estorsioni alla pizzeria “La Braciera” di via San Lorenzo e al bar “Golden” e taglieggiamenti a ditte edili. All'inchiesta ha collaborato il «pentito» Sergio Macaluso.

La sentenza è stata accolta con soddisfazione dall'associazione Addiopizzo: «Si è concluso in abbreviato uno dei tronconi del processo Talea 2 in cui sono stati condannati tutti gli imputati e dove i titolari della pizzeria La Braciera, che avevano denunciato con l'ausilio del nostro movimento, erano costituiti parte civile. Nel processo siamo risultati l'unica associazione ad aver assistito vittime di estorsione dopo un percorso di ascolto e sostegno durato un anno e mezzo accanto a chi era stato taglieggiato. Un anno e mezzo di incontri, paure, silenzi, incertezze, solitudini, ansie e preoccupazioni prima che tutto sfociasse in un racconto di anni di estorsione e in pagine di verbali di denuncia». Un racconto poi confluito nell'operazione della procura e dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo che nel 2018 aveva ancora una volta arrestato diversi esponenti del mandamento Resuttana San Lorenzo, accusati di estorsione ai danni di commercianti e imprenditori.

«La sentenza sulle cosche mafiose di San Lorenzo e Resuttana di Palermo ci racconta, anche questa volta - aggiunge l'associazione - come ormai esista la concreta possibilità di denunciare. Un risultato importante che pensiamo debba servire da sprone nei confronti di coloro che purtroppo continuano a sottostare alle logiche estorsive di Cosa nostra. Gli arresti di forze dell'ordine e magistrati, le denunce e le collaborazioni durante le indagini delle vittime accompagnate da Addiopizzo, le loro testimonianze nel corso del processo e la sentenza di rappresentano uno degli esempi migliori di come si possa lavorare per strada e nelle aule di giustizia. Va sottolineato però che a una sempre più incisiva e costante repressione portata avanti da magistrati e forze dell'ordine, non seguono ancora vigorose politiche sociali e sul lavoro, fondamentali per superare fenomeni criminali e mafiosi».